

## **Omelia nell'occasione della festa della Madonna del Soccorso**

*Chiesa parrocchiale di san Gregorio Magno e della Madonna del Soccorso, Ta' Kerċem  
Domenica 8 luglio 2018*

S.E.R. Mons. Mario Grech, Vescovo di Gozo

### **“ERO STRANIERO E MI AVETE ACCOLTO”**

È veramente un sfortuna che per tanti di noi, la crucifixione di Gesù abbia perso il suo fascino. Vogliamo il Crocifisso come parte dell'arredamento, ma poi ci rifiutiamo di entrare nel cuore dell'esperienza dalla quale passò Gesù crocifisso. Uno ha la scelta tra un crocifisso di gesso, avorio, e argento; però non può scegliere di dare un significato egoista a questa storia, ancora meno scegliere di svuotarla da ogni significato.

Gesù Crocifisso è la conferma di come è grande il cuore di Dio; però il Crocifisso ci dice come possa essere crudele il cuore umano. Perché se Gesù è morto per salvarci, erano gli uomini che lo hanno ucciso. Il Calvario dimostra come il cuore umano possa essere pieno di odio, rabbia, aggressività e violenza, anestetizzando il vedere e il sentire. L'uomo ha la capacità di perdere il suo cuore!

La crucifixione di Gesù è avvenuta due mila anni fa, però non si è fermata lì. Ancora continua. Se il filosofo Blaise Pascal dice che “Cristo è in agonia, nell'orto degli ulivi, fino alla fine del mondo. Non bisogna lasciarlo solo in tutto questo tempo”, noi possiamo dire che Gesù rimane sulla croce fino alla fine del mondo e noi abbiamo il dovere di non abbandonarlo. Cristo è tuttora agonizzante laddove l'uomo sta lottando contro la paura, lo scoraggiamento, l'ingiustizia, la violenza, la povertà, e tante cose simili. Noi non possiamo fare niente per Gesù agonizzante sulla croce, ma di sicuro possiamo fare qualcosa per Gesù presente nell'uomo sofferente dei nostri tempi. Perché nell'uomo perseguitato si trova Cristo perseguitato. Gesù stesso ci dice: “Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; *ero forestiero e mi avete ospitato*” (Mt 25, 35).

Elie Wiesel era ancora ragazzo quando è finito ad Auschwitz e vide un bambino essere appiccato ad un palo. Guardandolo sentì qualcuno accanto a lui domandare tutto arrabbiato: “Dov'è il tuo Dio?”. Wiesel dice che in quell'attimo sentì una voce interiore rispondendo: “Il tuo Dio è lì... appeso alla forca”. Alla luce di questa lugubre esperienza, se qualcuno di fronte alla morte di migliaia che annegano nei nostri mari ci chiedesse: “Dov'è il vostro Dio?”, la risposta che dobbiamo sentire nella nostra coscienza dovrebbe essere la stessa che sentì Wiesel: Dio è annegato nello stesso mare nel quale noi nuotiamo.

In tale contesto vorrei ricordare le migliaia di persone che per via delle pessime condizioni sociali, economiche, e politiche, devono attraversare il mare Mediterraneo in cerca di futuro. Quando pensiamo che questi si separano dalle loro famiglie, pagano somme ingenti a trafficanti senza coscienza, e soprattutto mettono a rischio la loro vita senza alcuna garanzia di arrivare a destinazione, si evidenzia il fatto che le traversate non sono fatte per capriccio, come la propaganda cerca di convincerci.

È davvero scandalosa e vergognosa l'attitudine dell'Europa di fronte a questo esodo epocale. La mancanza di sincerità e volontà politica da parte dei vertici istituzionali ha portato alcuni paesi non solo a prendere misure per impedire agli immigrati di arrivare salvi nel porto, ma addirittura ad impedire missioni di soccorso in mare dai organizzazioni non governative. La gravità di tali decisioni si evince dall'antica legge dei naviganti, legge che precede ogni

trattato, che impone sempre di prestare soccorso in mare. È vero che questi paesi, tra i quali Malta, non possono essere lasciati soli a portare il peso dei migranti che arrivano nei porti – anzi, il nostro paese ha già accettato la quota che gli spettava. Se l'Europa sceglie di continuare ad essere quella di Caino non solo diventa partecipe in questo genocidio, ma sceglie anche di mettere sotto i tacchi i cittadini di alcuni paesi membri. L'incapacità che mostra l'Europa nell'indirizzare la crisi umanitaria mette a nudo la sua seria malattia e la perdita della sua anima sociale. L'Europa ha gettato via i suoi principi fondanti, come la solidarietà, la giustizia, e l'uguaglianza.

Come ha recentemente detto il Papa: “Di fronte alle sfide migratorie di oggi, l'unica risposta sensata è quella della solidarietà e della misericordia; una risposta che non fa troppi calcoli, ma esige un'equa divisione delle responsabilità, un'onesta e sincera valutazione delle alternative e una gestione oculata. Politica giusta è quella che si pone al servizio della persona, di tutte le persone interessate; che prevede soluzioni adatte a garantire la sicurezza, il rispetto dei diritti e della dignità di tutti; che sa guardare al bene del proprio Paese tenendo conto di quello degli altri Paesi, in un mondo sempre più interconnesso” (*Omelia 6 giugno 2018*).

Però tale atteggiamento criminale dell'Europa non giustifica noi maltesi nel fare scelte con le quali si mette in pericolo la vita dei migranti. Non possiamo usare mezzi moralmente cattivi per raggiungere fini buoni. La salvaguardia della vita umana precede ogni calcolo economico e politico. Il mio appello al governo e all'opposizione è di non cedere al populismo, e mentre cercano di fare fronte comune di fronte in Europa, siano solidali con il piccolo, e non mostrando i muscoli con la conseguenza della perdita di altre vite umane. È anche importante che in un ambito così delicato non si commettano discriminazioni istituzionali tra stranieri che possiedono dei beni e poveri, tra quelli che vengono da Est e quelli dall'Africa.

Forse oggi c'è chi si scandalizza leggendo nel Vangelo “il popolo stava a vedere” mentre Gesù veniva maltrattato e crocifisso, non facendo niente per difendere la sua vita sotto minaccia. Oggi la situazione non è tanto migliore, perché tanti in Europa si stanno comportando allo stesso modo con gli immigrati. Mentre alcuni addirittura gridano: “Crucifiggilo, crucifiggilo”, altri preferiscono stare a guardare e non sporcare le mani dalla situazione dei migranti! Chi ha paura di loro, o sceglie di non lasciarsi sporcare le mani dalla loro situazione, si lascia sporcare le mani dal sangue innocente di chi è oppresso, sfruttato, e ucciso nel mare.

L'indifferenza di fronte a questo disumano complotto è spaventosa. È una indifferenza che assomiglia quella dei tempi della deportazione degli ebrei nel secolo scorso. Liliana Segre, ebrea italiana che è sopravvissuta ai campi di Auschwitz, dice che l'indifferenza era un fattore centrale negli anni dei totalitarismi. Una volta disse: “Sul memoriale della *Shoah* non scrivete ‘violenza’, ‘razzismo’, ‘dittatura’ e altre parole ovvie, ma scrivete ‘indifferenza’. Perché quello che ci ha ucciso ancor prima di entrare nel campo non fu la violenza degli SS, però le finestre socchiuse, il silenzio di chi poté gridare ma rimase in silenzio”. Come allora il silenzio di fronte alle atrocità fu causa del logorio della coscienza collettiva, anche oggi lo stesso silenzio ci rende partecipi in un progetto criminale, continuando il disfacimento della nostra coscienza.

È inquietante come nella nostra società noi abbiamo tale razzismo e tale indifferenza; però mi preoccupa ancora di più quando mi accorgo che noi, uomini di Chiesa, ci siamo lasciato influenzare da tutto ciò. Come possiamo continuare ad andare a messa, celebrare le feste

patronali... e poi non interessarci di questo fenomeno o avere ripugnanza verso gli immigrati? Non capisco nemmeno come siano caduti nel vuoto gli appelli che feci in passato affinché ogni comunità parrocchiale adottasse una famiglia di immigrati. Ad oggi ci sono due famiglie alle quali abbiamo dato ospitalità – una da una parrocchia e l'altra a carico della diocesi. Questa è un'altra seria contraddizione nella nostra vita ecclesiale. Come possiamo noi lasciare Cristo, Colui che è presente nel forestiero, in agonia sulla croce? Perché chiudiamo le orecchie alla Parola di Dio che ci dice: “Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d’Egitto.” (*Es* 22, 21)? Come possano aver perso la loro forza le parole di Gesù che dice: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli [...] ero forestiero e non mi avete ospitato”? (*Mt* 25, 41.43) Questa *maledizione* di Dio assomiglia molto a quella che Dio comunica a Caino quando quest’ultimo uccise suo fratello: “Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello.” (*Gen* 4, 11). Per Gesù, quando uno nega l’aiuto a suo fratello, e come se lo uccidesse.

Il racconto della donna Cananea che si rivolge a Gesù per implorare la guarigione di sua figlia (cfr. *Mt* 15, 21-28), getta luce sul quale dev’essere il nostro atteggiamento verso i forestieri. Per gli ebrei questa donna era straniera a tal punto che i discepoli suggeriscono a Gesù di liberarsi di lei. Anche lei era consapevole che era considerata inferiore, a tal punto che a Gesù dice che si accontenta anche di ciò che viene gettato ai cagnolini. In altre parole, consapevole che gli ebrei volevano riservare il pane ai loro figli, era pronta ad aprire la sua braccia anche alle briciole. Peggio ancora, questa donna sapeva che era soprannominata “cagna” perché era straniera! Quanta somiglianza tra questo fatto e ciò che accade oggi! Noi oggi rifiutiamo il forestiero perché vogliamo mangiare il nostro pane da soli – non li vogliamo con noi perché prendono il nostro pane! Tra questi c’è chi senza alcuno scrupolo chiama questi immigrati “cani”, o altre parole dispregiative. Ma doveva essere questa donna straniera a far capire agli ebrei che non ci sono figli e cani, quelli che meritano di vivere ed altri che vengono scartati, quelli che hanno diritti e quelli che non ne hanno – ma che tutti devono prendere parte dallo stesso pane! Questa era la forestiera che annuncia che la compassione e l’amore non hanno barriere di razza, etnia, colore, o religione.

Quando abbandoniamo il forestiero a se stesso, a lottare per la sua vita in mezzo a tanti pericoli, rischiamo di indurlo a gridare: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”, e come Gesù in quel momento, diventa ateista. Noi che ci professiamo credenti, con la nostra mancanza di azione, diventiamo l’inciampo che toglie la fede allo straniero. Perché Gesù sulla croce ha sperimentato sulla propria pelle cosa voglia dire essere abbandonato da tutti, anche da Dio. Ci sono due tipi di ateismo: quello attivo, cioè di quelli che decidono di rifiutare Dio; e quello passivo, quelli che si sentono rifiutati da Dio. Sulla croce, Gesù ha fatto esperienza di ciò – cioè anche dell’esperienza di questi immigrati che per causa della cattiveria dei cristiani, hanno una crisi di fede. Questo non si applica soltanto al caso dei migranti cristiani o musulmani, ma anche al caso di quelli che non hanno nessuna fede particolare. In riguardo all’esperienza lugubre degli ebrei nei campi di concentramento, Primo Levi scrisse: “C’è Auschwitz, quindi non può esserci Dio”. Spero che non ci sarà che ripete a noi che siccome c’è questo genocidio nel Mediterraneo, Dio non può esserci.

San Giovanni nel vangelo ci dice che accanto a Gesù sulla croce, c’era sua madre Maria. Sul Calvario, Maria presta il suo aiuto a suo Figlio in agonia. Non scappa dalla scena, abbandonando i crocifissi – suo figlio e gli altri due. Non ha paura di essere associata al crocifisso. Non è sì è lasciata trascinare dalla folla opportunistica, però è rimasta coi pochi rifiutati dalle istituzioni politiche e religiose. Nelle sue orecchie c’era il lamento dell’uomo

che muore senza fiato. Le sue narici si riempiono dell'odore del sangue e della morte. Ella conosce il silenzio dell'uomo e di Dio. Sa cosa significa la notte oscura di chi è stato crocifisso.

Come sul Calvario Maria diventa l'aiuto di suo Figlio in agonia, così oggi è il soccorso di chiunque si trova sulla croce, in modo particolare gli immigrati. Se i Santi Padri dicono che non c'è uomo alcuno che chiede il soccorso di Maria e rimane inascoltato, come può essere che la nostra Madre del Soccorso non ascolti le preghiere premurose delle madri degli immigrati o dei loro figli? Chissà quanto gli stessi immigrati si rivolgono alla Madonna per avere un esito sicuro dal loro viaggio? Sono convinto che nelle orecchie della Madre del Crocifisso e dei crocifissi arriva il pianto dei migranti di annegano. Ella sa del nostro silenzio, sia come comunità civile che come comunità ecclesiale. Ella sa cosa significhi il buio non solo delle lunghe notti sull'acqua o dentro al mare, ma anche il buio dei sensi e dello spirito subito dai migranti.

Il soccorso di Maria, particolarmente la sua premura verso gli ultimi, arriva all'uomo tramite la Chiesa. Abbiamo tanti esempi di questo nella storia della Chiesa. Per esempio la lettera di San Gregorio Magno, quando dice che nelle feste della Madonna i cristiani distribuivano soldi, pane, vino, olio, vestiti, ed altri animali ai poveri. E san Giovanni Damasceno, scrivendo della devozione a Maria dice: "Noi la veneriamo quando mostriamo misericordia e solidarietà con i bisognosi" (*II Omelia sulla dormizione*). Attorno a tanti santuari mariani è stata data vita a tante grandi opere sociali. Sono state fondate ordini religiosi con il carisma specifico della carità, come i Mercedari a Barcellona che liberavano i cristiani che erano schiavi. Quando avverrà che la nostra devozione a Maria si traduca in un impegno serio a favore di quelli che anelano per una vita più dignitosa, come nel caso degli immigrati – impegno affinché sia sconfitta ogni forma di ingiustizia!

Come ha detto Papa Francesco due giorni fa: "Il Signore promette ristoro e liberazione a tutti gli oppressi del mondo, ma ha bisogno di noi per rendere efficace la sua promessa. Ha bisogno dei nostri occhi per vedere le necessità dei fratelli e delle sorelle. Ha bisogno delle nostre mani per soccorrere. Ha bisogno della nostra voce per denunciare le ingiustizie commesse nel silenzio – talvolta complice – di molti. In effetti, dovrei parlare di molti silenzi: il silenzio del senso comune, il silenzio del "si è fatto sempre così", il silenzio del "noi" sempre contrapposto al "voi". Soprattutto, il Signore ha bisogno del nostro cuore per manifestare l'amore misericordioso di Dio verso gli ultimi, i reietti, gli abbandonati, gli emarginati." (*Omelia 6 giugno 2018*).

Quindi, di fronte a tale strage umana, dopo che ho consultato il Collegio dei Parroci, mi rivolgo alle comunità parrocchiali affinché come segno di solidarietà con questi immigrati, la questua del giorno della festa patronale si devolga al *Jesuit Refugee Services* a Malta. Con questa iniziativa, noi affermiamo che nonostante ci troviamo in una stagione di feste, la nostra mente si rivolge a quelli che stanno subendo tale tragedia. Soprattutto, con questa iniziativa vogliamo aiutare nella formazione di una coscienza nazionale in favore di azioni che aiutino invece che ostacolino l'assistenza ai migranti. Importante che teniamo in mente che la solidarietà che dobbiamo mostrare con loro non è una forma di carità ma un loro diritto – riconosciuto dal diritto internazionale per i rifugiati e scolpito nella coscienza di ognuno di noi.